

DAL BRASILE ALL'ITALIA
LA POESIA DI OLIVEIRA

Venerdì, alle ore 12.00, presso la Sala Stampa di Palazzo Vecchio a Firenze, verrà presentato *Se fosse vera la notte*, silloge del poeta brasiliano Heleno Oliveira pubblicata nella collana «Cittadini della poesia», diretta da Mia Lecomte e Francesco Stella (Zone edizioni), che, dal '97 si occupa di presentare e diffondere le opere più valide della cosiddetta «poesia della migrazione», prodotta da quegli autori stranieri che usano l'italiano come lingua d'espressione letteraria. Intervengono: Mia Lecomte, Vincenzo Anania, Julio Monteiro Martins, Andrea Sirotti, Alessandro Cecchi. Letture di Valentina Bruscoli.

mostre

DELITTO, TORTURA E CASTIGO. MA POI ARRIVÒ BECCARIA

Ibbo Paolucci

«Delitto e castigo» è il titolo della mostra promossa dall'Ambrosiana nella propria sede, ma Dostoevski non c'entra. I delitti e le pene sono di un altro secolo, il Settecento, quello del lumi, e gli autori sono i seguaci lombardi di quella corrente, con alla testa Cesare Beccaria, di cui la Biblioteca fondata da Federico Borromeo possiede il manoscritto della sua opera principale che incontrò l'entusiasmo dei «philosophes» e che ottenne un immediato strepitoso successo in tutta Europa.

La rassegna (*Delitto e castigo. Pena di morte, tortura e nuova giustizia*), aperta fino al 15 giugno) illustra il prima e il dopo di questo celebre libro, nato nel clima dell'«Accademia dei Pugni», frutto delle conversazioni che animavano quell'ambiente, con la certezza - secondo il curatore Mons. Marco Ballarini - che «il suggerimento iniziale venisse da Pietro Ver-

ri». Formidabile strumento contro la pena di morte e la tortura, il libro ottenne risultati importanti. La zarina Caterina II pubblicò la famosa «latruzione» ispirata all'opera di Beccaria. Maria Teresa abolì la tortura in tutti gli stati del suo impero l'8 gennaio del 1776. Leopoldo di Toscana sopprime nel 1786 la pena di morte e progettò un codice più umano con l'abolizione della tortura, rifacendosi alle idee di Beccaria. Torture orrende, le cui descrizioni, come si leggeva nella Colonna Infame, fanno ancora venire i brividi: «Il Senato comandò/ che sovra alto carro/ martoriati prima con rovente tenaglia/ e tronca la mano destra/ si frangessero colla ruota/ e alla ruota intrecciati/ dopo sei ore scannati/ poscia abbruciati/ e perché nulla resti d'uomini così scellerati/ confiscati gli averi/ si gettassero le ceneri nel fiume». Esempi di tali torture, si colgono in una serie di incisioni di Jacques Callot esposte nella prima

vetrina della mostra. Nella seconda è illustrato il pensiero dei grandi scrittori francesi, da Montesquieu a Helvetius, Rousseau, D'Alembert, Diderot, Voltaire. Al centro una delle prime edizioni dell'*Encyclopédie*, punto di riferimento assoluto di tutto il sapere più avanzato del tempo.

La terza vetrina è organizzata attorno al manoscritto autografo di Beccaria, arricchita da miniature e da oggetti appartenuti all'autore. Nella quarta vetrina è compendiato il successo ottenuto dal libro, con l'esposizione di prime edizioni di traduzioni, dal francese al russo. La quinta è dedicata allo sciagurato processo contro le povere vittime Guglielmo Piazza e Giangiacomo Mora, accusati di avere sparso sulle case unguenti che diffondevano la peste. Pietro Verri ne fu il più acuto e implacabile accusatore, ma suo padre era il presidente del Senato e le sue *Osservazioni sulla tortura* rimasero sepolte in un cassetto

fino al 1804.

La settima vetrina ricorda come il tema della giustizia fosse trattato anche dai poeti, il Parini e il Porta in primo luogo. Quest'ultimo scrisse un graffiante sonetto su *La giustizia de sto mond*, che assomiglia a quelle ragnatele «ordinate in lungo, tessute in tondo, che si trovano nelle tinali», per cui «guai alle mosche, ai moscerini che vi bazzicano un po' di presso; purgano subito il loro delitto anche solo a rasentarle», mentre «al contrario i calabroni brucano, passano senza danno e il guasto della rottura tocca tutta al ragno». Ieri come oggi. Ritratti di personaggi (Verri, Beccaria, Parini, Caterina II, Leopoldo II, Napoleone), originali di documenti, illustrazioni di libri completano la bella mostra, dedicata interamente al problema della giustizia, sulla cui attualità non c'è bisogno di spendere parole.

Marco Guarella

Artisti sfaccendati e critici faccendieri, ragazze «musa e getta» e forze dell'ordine fuori dall'ordinario. Questo il mondo imprevedibile e vorticoso narrato da Pablo Echaurren, pittore, illustratore, saggista, ora al suo esordio da romanziere.

Partendo dal misterioso, grottesco delitto di un critico d'arte, l'autore disegna una mostra di personaggi impossibili ma fin troppo realistici, una galleria d'arte sgangherata e delirante in cui l'estetica post-moderna torna a coincidere con la natura. Quella peggiore. Manie, perversioni, nevrosi vere e presunte: tutto vissuto con e nel candido compiacimento di una (pseudo) genialità in cerca di affermazione, per la quale tele e colori sono ormai troppo «classici» per sfondare sul mercato. E che il protagonista Miguel Latour li usi come strumenti masturbatori per la sua «Arte Rotatoria e Copulativa» non è ancora abbastanza.

Nel mondo surreale ed estremo di Echaurren il gioco funziona alla rovescia, l'originalità è surrogata dall'eccentricità e arrivare al successo significa, e non è una metafora, «essere nella merda». La lezione di Piero Manzoni si capovolge in modo esilarante e paradossale da denuncia di morte ad atto di (ri)nascita dell'arte, diventata coprofila per adeguarsi al mondo corrotto, ipocrita e profittatore che le gira intorno. La «Gestaltica Peristaltica», cervellottica variazione sul tema degli escrementi umani consacrata come arte da critici compiacenti e «galleriste carrieriste», è una calcolata operazione commerciale prima ancora che il controcanto inconscio di una reale stitichezza creativa.

Artisti, avanguardisti disfatti

«Delitto d'autore»: l'esordio narrativo, ironico e grottesco, di Pablo Echaurren



Pablo Echaurren «Pioggie acide», 1993

Dall'«Espressionismo fallico» alla «Traum-art», dal «Movimento magmatico» a quello «Peristaltico», Echaurren fa sfilare, trasformata in parodia carnascialesca, tutta l'arte nata dopo i «fabulosi Cinquanta», quando l'ispirazione nasceva nella bettola di turno, coi «diti unti di Burri fusi, impallaccherati di Pomodoro... intrisi di ragù e di Manzu», e via metaforizzando. Un'arte rimpiazzata come «faccenda seria a pane e cipolle», senza troppi soldi a «trasformare i disegni in disegni, le acquaforti in casseforti». E senza troppi critici come il defunto Marullo, la cui uccisione dà grottescamente inizio al romanzo.

Benché compaia sulla scena già come «maestosa natura morta stecchita», finalmente protagonista e non solo critico di un macabro allestimento d'avanguardia, la sua presenza aleggia ieratica e onnipotente su tutta la vicenda, attraverso i racconti dei suoi «protetti». Saranno loro a rievocarne l'immagine in ricordi fintamente commossi e a farne il filo conduttore di tutta la storia; a presentarlo come «genio» sulla scena del collezionismo pagante e «sanguisuga» dietro le quinte degli artisti sfruttati e abbandonati. Saranno proprio loro, i geniali incompresi e incomprensibili, a svelare uno ad uno i retroscena di un mondo fumoso e bugiardo, tutto invidie e carrierismi, mosso da una ispirazione

economica più che artistica, in cui il critico si impone ormai come colui che può «fare e disfare a piacimento i gusti dei contemporanei». Di fronte a questo serraglio di critici colpevoli di malafede, e di artisti peccatori di ingenuità, si muove il mondo degli «innocenti», dei borghesi che assistono al

nulla cercando di vederci qualcosa per non sentirsi in colpa: i protagonisti-poliziotti che indagano sul delitto, i passanti fuori scena, le comparse a giornata che si esauriscono nello spazio di un capitolo. Ed è un panorama altrettanto pittoresco: una commissa-

ria omosessuale «con interessi culturali», un brigadiere scettico la cui ruspante ignoranza si impone come unico barlume di sapienza; e poi mogli disincantate e amanti illuse, allieve «sgallettate» e ragazze «musa e getta». Tutti a fare da controcanto al mondo disfatto dell'arte, senza opporre neanche l'illusione di una «normalità»

compensativa.

Ma nell'antitesi senza sintesi tra arte e vita, c'è anche posto per una riflessione sul totalmente «altro», per una analisi estemporanea, breve e bruciante, della condizione carceraria. È una piccola nota, apposta dall'Autore quasi di sfuggita, ma che resta impressa come la più lunga e riuscita delle descrizioni: una variazione sul tema del «riciclaggio», caro ai Peristaltici, applicata ai detenuti, «rottami umani che nessuno è interessato a riciclare, al contrario di carta, vetro, metallo, plastica, merda e via recuperando...», «carne umana da cui non si ricavano materiali qualificati a venir nuovamente impiegati».

Anche da romanziere, Echaurren conferma quella vocazione di «costruttore di immagini» in cui dice di riconoscersi come pittore. Le sequenze narrative, espone in rapida successione come in una galleria di quadri, si svolgono con la stessa furia descrittiva delle sue illustrazioni, con la stessa sovrabbondanza ariosa dei suoi acrilici e delle sue ceramiche. Il mondo variopinto e a tratti sfatto dell'avanguardia artistica romana, trascrive con lo stesso ritmo dinamico e vorticoso l'inquietudine grottesca dei *Divoratori di vuoto* (ceramica del 1991), o l'ubriacatura coloristica di *Fattezze e sfattezze* (acrilico su carta del 1996).

Tutto in uno stile esagerato, barocco, a tratti manieristico, costruito su un linguaggio immaginifico, roboante, che non rinuncia alla onomatopea fumettistica delle emozioni, nei «pant-pant» e «mumble-mumble» passati direttamente dalle caricature disegnate a quelle scritte; un linguaggio sempre ricco di iperboli e metafore, ardite ed esilaranti, che fanno il verso non solo alla verità dell'arte ma anche alla serietà della vita. Nel gioco linguistico a mescolare e decostruire, gli artisti diventano «apollini da batteria», «vangogherelloni», «Chagalli ruspanti».

Ogni cosa appare irrimediabilmente presa e tritata dallo stesso vortice distruttivo e disincantato indotto dal sistema: creatività, sogni, passioni, tutto si disfa fino a crollare, ma senza mai fare rumore, con la leggerezza crudele e disarmante dell'arma più spietata, l'ironia. E ciò che resta dell'azione non può che essere imitazione, posa parodistica prima ancora che retorica. Seriosamente immerso nel suo «mantra di raccoglimento» di fronte alla tela inviolata, Miguel Latour sembra un novello Mallarmé davanti alla sua «pagina bianca»: il dramma dell'inespresso poetico è già diventato farsa di un iperespressionismo genitale. E mai più creativo. Nel passaggio epocale dalla «merda d'artista» all'artista di merda.

Delitto d'autore di Pablo Echaurren ShaKe, pp.216, 13 euro

Oggi alle 18,30 il libro verrà presentato a Roma (galleria Mascherino, via del Mascherino 24) con un grande party. Oltre all'autore ci saranno Guglielmo Gigliotti, Barbara Martusciello e Marco Philopat. A seguire letture teatrali con Gabriele Benedetti e Veronica Cruciani, aperitivo.

VENERDÌ 9 MAGGIO
ore 15-19.30

Saluti di apertura

Relazione di
Barbara Pollastrini

Comunicazioni, interventi, testimonianze, illustrazione delle parole chiave, gruppi di lavoro con deputate e senatrici, esponenti e donne dirigenti DS, della Segreteria nazionale, del centrosinistra, delle autonomie tematiche, della Sinistra giovanile, delle organizzazioni sindacali, dell'associazionismo, segretari regionali e di federazioni, candidate, sindache, assessore, amministratrici locali, uomini e donne della ricerca, della cultura, del giornalismo, delle professioni, coordinamenti femminili nazionali e dei territori

Inam Kachachi
Mildred Anciles
Marina Cacace
Enrico Finzi
Cristiana Scoppa
Marila Guadagnini
Enrica Amato
Francesca Zajczyk
Giulio Sapelli
Carmen Leccardi

la libertà delle donne nel cuore di un mondo nuovo

agorà delle democratiche di sinistra

Roma, 9-10 maggio 2003 - Hotel Quirinale, Via Nazionale, 7

Marina Piazza
Alessandro Amadori
Klaus Davi
Carlo Flamigni
Marina Calloni
Anna Vanzan
Raffaella Lamberti
Simonetta Nardi
Delia la Rocca
Linda Lanzillotta
Luisa Torchia
Ebe Quintavalla
Alessandro Montebugnoli
Letizia Paolozzi
Chiara Valentini
Caterina Arcidiacono
Lorenza Malucelli
Maura Misiti
Adele Menniti
Donata Gottardi
Anna Ponzellini
Valeria Termini
Lidia Ravera
Alessandra Bocchino
Rosaria De Cicco
Ivana Monti
Cristina Lupoli
Enrico Morando
Giovanni Berlinguer

PRIMA SESSIONE
Il mondo

Comunicazioni:

Le donne nel mondo: alcune tendenze

La percezione del tempo per uomini e donne

Lo sviluppo umano e le libertà femminili

Parole chiave:

Globalizzazione, Giustizia, Diritti umani, Solidarietà, Dialogo

Intervento di
Massimo D'Alema

Testimonianze

ore 20
Buffet

ore 21-23
presso la Direzione Nazionale DS, via Palermo 12

SECONDA SESSIONE

Il dire e il fare.
Agorà in gruppi di lavoro

1. **Democrazia.** Rappresentanza, istituzioni sovranazionali, costituzione europea e il caso italiano.
2. **Benessere.** Tra quotidianità e fasi della vita verso un nuovo welfare.
3. **Aspirazioni.** Lavoro, meriti, opportunità nella società della conoscenza.
4. **Specchi.** Donne nei media, donne dai media
5. **Il futuro presente.** Bioetica e laicità.

SABATO 10 MAGGIO
ore 9-14
TERZA SESSIONE
L'Italia

Comunicazioni:

Donne, politica, potere

Le donne come opportunità per uno sviluppo equilibrato

Le giovani donne: un primo ritratto

Parole chiave:

Programma, Solidarietà, Senso di comunità, Uguaglianza, Società, Nuovo Mezzogiorno, Potere, Cittadinanza, Idealità e quotidianità, Libertà e diritti, Pari opportunità

Intervento di
Piero Fassino

ore 14.30-16.30

QUARTA SESSIONE
Tra sentimenti e saper fare.
Il buon governo delle donne

Tavola rotonda conclusiva



www.dsonline.it

2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra
Per informazioni 066711380
Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra
Il costo è di euro 50,00.
Per informazioni:
066711217 - 066711218